

Scuola e giustizia: Renzi in cattedra

Il Premier scavalca e delegittima i ministri Giannini e Orlando preannunciando che si occuperà in prima persona delle riforme annunciate ma che per il momento sono delle scatole vuote piene solo di chiacchiere



La grande inutilità di passare da Mare Nostrum a Mare Vostrum

di ARTURO DIACONALE

Il Trattato di Dublino sottoscritto dai Paesi della Unione Europea stabilisce che la responsabilità, in termini di verifica, controllo e protezione, dei migranti che chiedono asilo politico è dei Paesi dove gli stessi migranti vengono accolti e presentano le loro domande d'asilo. Tradotta in termini pratici, la clausola del Trattato stabilisce che spetta all'Italia, e solo all'Italia, il compito di controllare, verificare, proteggere e soprattutto trattenere entro i propri confini i clandestini che vengono raccolti in mare dall'operazione Mare Nostrum.

Abrogare questa norma non è una operazione possibile. Tanto più che il Governo tedesco, a nome della stragrande maggioranza degli altri Paesi del Nord Europa, ha ribadito l'assoluta inderogabilità del Trattato. Per cui è facile prevedere che la missione di Angelino Alfano presso il Commissario europeo per gli Affari interni, Cecilia Malmstrom, non otterrà grandi risultati. Al massimo un aumento degli stanziamenti Ue e la promessa che l'operazione Mare Nostrum non impegnerà solo la Marina italiana ma anche le Marine di qualche altro Stato rivierasco. Da Mare Nostrum a Mare Vostrum.

Non è difficile immaginare che qualsiasi modesto risultato verrà presentato come un grande successo. E che i media fiancheggiatori del Governo innalzeranno commossi peana all'eventualità che ad affiancare le navi italiane ci possano essere quelle francesi, quelle spagnole e qualche battello maltese.



Ma è bene chiarire che passare dal Mare Nostrum al mare collettivo non risolverà in alcun modo il problema dell'immigrazione di massa nel nostro Paese. Servirà solo ad aumentare le incomprensioni tra il Governo italiano...

Continua a pagina 2

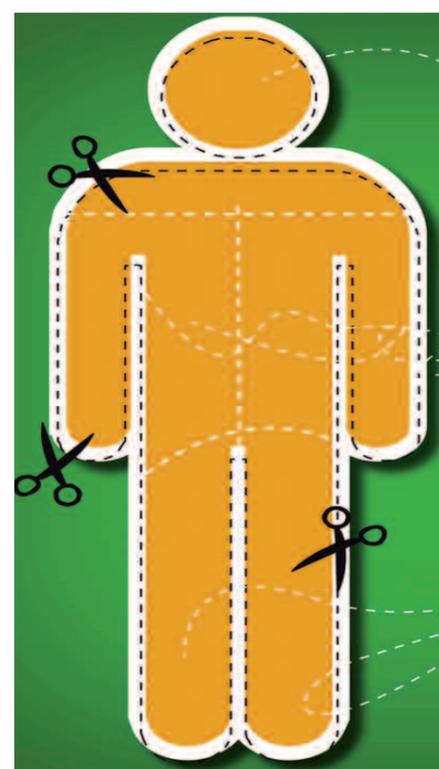
Riprende a pieno regime il teatrino della spending review

di CLAUDIO ROMITI

Con la ripresa a pieno regime del teatrino della politica, i tormentoni senza fine del renzismo traballante tornano a riempire di contenuti i vari dibattiti pubblici. Tra questi, ovviamente, non poteva mancare quello della cosiddetta spending review, elegante inglesismo che sta per revisione della spesa pubblica.

Non c'è praticamente programma televisivo di approfondimento politico in cui non venga affrontato un tema che ai più risulta essere più misterioso della leggendaria Araba fenice. Ma per i politici di professione, soprattutto quando occupano la stanza dei bottoni, la spending review rappresenta una sorta di pietra filosofale con la quale raggiungere finalmente il Paese di Bengodi, in cui la ricchezza e i beni materiali crescono sugli alberi senza alcuno sforzo.

Non a caso il premier Renzi come principale copertura per rinnovare le sue campagne di spese pazze ha posto proprio il lavoro di revisione della spesa intrapreso dall'alchimista Cottarelli. Solo che, conoscendo il livello di cancrena che ha raggiunto il colossale sistema burocratico e assistenziale che affligge l'Italia, nemmeno se resuscitasse il grande Paracelso sarebbe possibile trasformare in oro la cappa di piombo che sta sempre più soffocando la società reale. Una cappa fatta di un eccesso, per l'appunto, di spesa pubblica, di tassazione e di tagliole legislative che risulta incompatibile con qualunque serio tentativo di ripresa economica.



Ora, dato che trattasi di un colossale problema di sistema, è abbastanza evidente che serve a ben poco continuare a passare al setaccio gli immensi carrozoni pubblici nella speranza di eliminare il maggior numero di sprechi...

Continua a pagina 2

segue dalla prima

La grande inutilità di passare da Mare Nostrum a Mare Vostrum

...che difende il valore umanitario della raccolta in mare dei profughi e i Governi europei, convinti che a favorire il maggior flusso di migranti è proprio la certezza di un salvataggio e di una accoglienza sicura assicurata dagli italiani.

Già da adesso si è aperta una polemica preventiva tra le nostre autorità che propongono pattugliamenti a ridosso delle coste libiche per ridurre il numero dei naufragi e quelle degli altri Paesi della Ue che chiedono controlli a metà del canale di Sicilia per dissuadere i barconi ad avventurarsi in mare aperto.

Se questo è il prologo, figuriamoci il seguito. Perché la divergenza di fondo tra la posizione espressa da Alfano e quella del resto dell'Europa è incolmabile. Nel proporre il pattugliamento con navi Ue a ridosso dei porti libici, il nostro ministro dell'Interno in realtà chiede di realizzare una sorta di corridoio umanitario non dichiarato e destinato a traghettare le masse di migranti sul territorio europeo senza pericoli di sorta. Nel chiedere un pattugliamento a metà canale, i rappresentanti degli altri Paesi europei propongono di fatto una misura rivolta ad aumentare i pericoli per ridurre automaticamente i flussi.

Come conciliare chi vuole favorire l'accoglienza (con la nascosta intenzione di far sciamare dall'Italia verso il resto dell'Europa il maggior numero di migranti) e chi

non solo la vuole frenare ma pretende anche che, in nome del Trattato di Dublino, l'Italia sia coerente con la propria vocazione umanitaria e si tenga stretti dentro i propri confini i profughi che chiedono asilo politico (cioè tutti)?

Nell'impossibilità di colmare la divergenza, Alfano farebbe bene a spazzare via ogni forma di ipocrisia dalla posizione italiana e a proporre apertamente l'istituzione di un corridoio umanitario che non abbia come unico terminale il nostro Paese ma abbia sbocchi presso tutti gli altri Stati europei.

Per assumere una posizione del genere ci vorrebbe un coraggio e un peso politico che il leader del Nuovo centrodestra non possiede. Per cui accontentiamoci di Mare Vostrum e dei casini conseguenti.

ARTURO DIACONALE

Riprende a pieno regime il teatrino della spending review

...partendo dal presupposto di lasciare inalterato l'attuale perimetro delle prestazioni offerte coercitivamente dallo Stato pubblico. Come ho spesso avuto modo di scrivere su queste pagine, il cocchio rotto di Stato ipertrofico non si aggiusta con l'illusione di un "Governo migliore", così come sta riproponendo lo spregiudicato premier.

Occorre invece cominciare, pur con tutte le cautele e gradualità che un regime democratico impone, un'opera di diminuzione del Governo medesimo, secondo una

genuina e sempre attuale prospettiva liberale. Solo restringendo il citato perimetro pubblico e le sue enormi competenze è possibile ottenere una ragionevole riduzione della spesa pubblica.

A tale proposito, è sufficiente osservare l'andamento della spesa corrente dello Stato degli ultimi dieci anni per rendersi conto della estrema aleatorietà di qualunque spending review operata all'interno dell'attuale cornice politico-burocratica. Emerge, infatti, che la spesa per cassa supera sempre, e spesso di parecchi miliardi, quella per competenza. Ciò, tradotto in soldoni, significa che le previsioni elaborate dai tecnici del Tesoro vengono regolarmente smentite dall'andamento reale dei conti pubblici. Conti pubblici che, spending review d'Egitto a prescindere, non possono essere tenuti sotto controllo da Roma, vista l'inestricabile giungla di centri di spesa che caratterizza questo disgraziato "Paese di Pulcinella". Troppi centri di spesa i quali, in ultima analisi, costituiscono migliaia di collettori di consenso che il ceto politico continua ad utilizzare a piene mani.

E se Matteo Renzi pensa seriamente di risparmiare un buon numero di miliardi razionalizzando un mondo in cui vige l'idea molto irresponsabile di caricarsi sulle spalle del prossimo si sbaglia di grosso. Uno Stato che gestisce oramai il 55 per cento del reddito nazionale non si rigenera certamente contingentando matite e fotocopie.

Mentre il Paese reale aspetta con ansia che il miracolo della spending review si

compia, l'ufficio studi di Unimpresa ha pubblicato un allarmante rapporto secondo il quale la spesa dello Stato, al netto dei trasferimenti agli Enti locali e degli interessi sul debito, è letteralmente esplosa nei primi cinque mesi del 2014, passando dai 181,9 miliardi del 2013 ai 206,7 dell'anno in corso. Numeri da fallimento, altro che spending review.

CLAUDIO ROMITI

l'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL. 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



La tua sofferenza non ci è indifferente. Sosteniamo la ricerca per la cura del dolore.

Mal di schiena, emicrania, artrosi, nevralgie, dolori alle articolazioni, herpes zoster (fuoco di Sant'Antonio), per citare soltanto alcuni degli esempi delle patologie caratterizzate da dolore cronico, che possono manifestarsi nel corso della vita, e non abbandonare più la persona, diventando esse stesse una vera e propria malattia. Il dolore cronico colpisce in Italia oltre 12 milioni di persone, il 20% della popolazione attiva del nostro paese. La sua cura richiede diagnosi, strategie e una continuità di attenzione da parte degli specialisti di questa disciplina. L'Organizzazione Mondiale della Sanità riconosce, infatti, il dolore come uno dei maggiori problemi della salute pubblica. Il dolore cronico ha un forte impatto sulla qualità di vita e incide significativamente sulla spesa del malato e del Sistema Sanitario Nazionale.

Le mele che fanno bene. Alla ricerca,



Il dolore cronico è una vera e propria malattia. Ma è anche un serio problema medico e sociale. Purtroppo, questa malattia è ancora molto sottovalutata, nonostante causi all'economia nazionale una perdita di oltre un miliardo di ore lavorative e circa duemila milioni di euro per la spesa in prestazioni e farmaci riconducibili a questa patologia. Sono importanti la sensibilizzazione e l'informazione, è determinante sviluppare la ricerca sul dolore cronico.

Melinda, da sempre attenta ai temi di rilevanza sociale, sostiene i programmi di ricerca di Fondazione ISAL.

Con un contributo minimo di € 5,00 è possibile ricevere le buone mele di Melinda, di qualità e provenienza garantite, e far bene alla ricerca.

Perché investire nella ricerca dà sempre buoni frutti: la qualità di una vita senza dolore.

Il primo call center per chi soffre di dolore cronico.

800.10.12.88

Numero Verde contro il Dolore

CartaBcc e Fondazione ISAL, insieme per darti un aiuto concreto. Perché da noi, l'interesse più alto è per la tua salute. Da oggi, per tutti i titolari di CartaBCC è attivo un servizio di call center specialistico sulla cura del dolore.

Attivo dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00. Grazie al sostegno di un'equipe medica, potrai trovare la soluzione migliore al tuo problema.

CartaBcc e Fondazione ISAL. Persone che aiutano Persone.

